

BASSO IMPERO

In un anno di "renzismo" è stata archiviata la sinistra post-comunista

DI MARIO AJELLO

Oggi il renzismo di governo compie un anno. E in un anno, quale che sia il giudizio di merito sull'esecutivo, sui contenuti delle sue riforme e sulla natura della neo-leadership di Matteo Renzi, la politica è cambiata del tutto. Gli hashtag sono diventati più importanti dei comunicati del consiglio dei ministri. Il premier è diventato la figura dominante e il titolare di un potere assoluto, mentre prima doveva rincorrere i litiganti della sua alleanza, placare i personalismi dei ministri (ora l'unica persona è Matteo il quale infatti parla con tono positivo del "uomo solo al comando"), perdere tempo e energie a mediare su tutto con tutti. E ancora: il partito storicamente più diviso al proprio interno, ossia il Pd, sembra l'unico che invece ha trovato la propria stabilità, e non ingannino le bizze della sinistra dem che sono più capaci di impressionare i media che di condizionare il leader. La sinistra post-comunista, in dodici mesi, è stata archiviata e scalzata via dal grande palcoscenico (Bersani? D'Alema? Ri-

cacciati nel '90 da cui provengono e da cui non si sono mai distaccati) e sostituita alla guida del partito egemone da un sincretismo democraticista in cui dentro c'è tutto - tecnocrazia, solidarismo cattolico, fastidio per la politica classica, futurismo inteso come fretta del fare - e che contiene una volontà ideologica di cambiare le cose nel concreto, anche se il concreto si sta rivelando un osso duro per questo governo gonfio di enunciazioni ma non ancora capace di grandi trasformazioni sui temi che interessano le persone. E tra questi, come è ovvio, non c'è l'Italicum.

È cambiato il lessico della politica, e una trasformazione così plateale non avveniva dal 1994, cioè da quando Berlusconi polverizzò il politichese della Prima Repubblica creando una neo-lingua del Palazzo. Ed è cambiato l'appeal anche umano della sinistra. Non più la rocciosità valoriale di una Tina Anselmi o la mestizia da sezione di una Livia Turco, ma il glam della Boschi o la straordinaria inesperienza boccoluta di Marianna Madia o il boyscoutismo versione femmina rappresentato dalla ministra Pinotti.

In un anno Berlusconi è diventato più debole di prima. Alfano ha lavorato al suo quid ma deve ancora ultimare il lavoro. Grillo ha capito che la politica non è uno show a colpi di vaffa. E Monti... Chi? Vabbè. La scena se la sono presa i due Matteo, Renzi e Salvini. Ma la sfiducia nei partiti non ha cominciato a decrescere. E la colpa non è degli italiani.

© riproduzione riservata

